Il centravanti pilota il rilancio della squadra di Castagner

Il Perugia torna a vincere con i gol di Paolo Rossi (3-1)

I giallorossi con Pruzzo squalificato non sono stati in grado di minacciare seriamente la squadra di casa, nonostante la temporanea rete di vantaggio di Bruno Conti - Il terzo gol degli umbri segnato da Goretti

MARCATORI: Conti (R) al 21'; Rossi (P) al 22' e al 29' del p.t.; Goretti (P) al 35' del s.t.

PERUGIA: Malizia 7; Nappi 6, Ceccarini 7; Frosio 6, Zecchini 7, Dal Fiume 6; Goretti 6 (dal 40' del s.t. Tacconi n.c.), Butti 8, Rossi 8, Casarsa 8, Bagni 7. N. 12 Mancini, n. 14 Calloni.

ROMA: Tancredi 7; Spinosi 5, Peccenini 7; Rocca 5, Turone 6, Santarini 7; Conti 7, Di Bartolomei 7, Ugolotti 6, Benetti 7, Ancelotti 7. N. 12 Di Cicilo, n. 13 Amenta, n. 14 Scarnecchia.

ARBITRO: Bergamo, 5.

Dal nostro inviato

PERUGIA — Cupo il cielo sul «Curi», triste la campagna intorno quasi affogata dalla pioggia: crudezza di toni che ben si addice a un Perugia-Roma che deve fornire tante risposte. In tanto grigiore spicca, quasi luce di poesia, uno striscione: «Forza grifoni. Auguri Rocca». Il 3-1 subito dai giallorossi di Liedholm sembrerebbe sentenza senza appello. Ma spesso la apparenza inganna o, se vogliamo, non sempre i numeri riescono ad essere specchio infallibile. I giallorossi hanno perduto una partita che hanno giocato in maniera pregevole. Soprattutto nella ripresa avrebbero meritato di raccogliere i frutti di un predominio territoriale durato per mezzora. Ma il bravo Malizia, che nel primo tempo era incappato nell'infortunio del gol di Bruno Conti, ha calato la saracinesca. E così i tiri di Ugolotti, Di Bartolomei, Ancelotti, Bruno Conti e Turone lo hanno trovato sempre pronto. Il gol del 3-1, siglato da Goretti, ha però vanificato le speranze romaniste.

Non sono mancati episodi che faranno discutere a lungo. Soprattutto due, che forse hanno fatto incanalare la partita su binari non certo preventivati. Il gol di Conti, che portava in momentaneo vantaggio i giallorossi, incupiva ancor più l'atmosfera sugli spalti. Il modo come era venuto sembrava spalancare davanti ai grifoni il baratro della crisi più nera. Ma la risposta era talmente fuminea che il processo di rimozione diveniva automatico. Il giallorosso aveva calciato dalla sinistra; Malizia sì era accinto alla parata in tutta tranquillità. Il freddo e la palla viscida gli giocavano però un brutto scherzo cosicché restato in ginocchio, si vedeva scavalcare dal pallone che si insaccava sotto la traversa. Ma ci pensava subito «Pablito» a ristabilire le distanze. Casarsa lo smarcava ad hoc, Rossi entrava in area e beffava Tancredi sulla destra.

Ed ecco adesso gli episodi incriminati. Siamo al 29': azione di contropiede dei grifoni con palla che perviene a Rossi. Il centravanti entra in area e viene affrontato da Peccenini. Il terzino forse colpisce la palla, ma ostacola anche il centravanti che finisce a terra. Il signor Bergamo non ha un attimo di esitazione, non interpella il guardalinee (che aveva indicato la lunetta del calcio d'angolo), nonostante l'invito dei giocatori giallorossi: è rigore. Lo calcia lo stesso Rossi, Tancredi è bravo ad intuire la traiettoria e respinge sul palo sinistro. Ma «Pablito», svelto come una lepre, riprende e insacca. Lancio di arance in campo e sfottò all'indirizzo del signor Bergamo che ammonisce dapprima Ugolotti e poi Conti. Ma i giallorossi non si disuniscono, anzi premono. E al 35' il secondo episodio dubbio: Ancelotti viene lanciato bene da Di Bartolomei, entra in area, sta per tirare ma Frosio lo fronteggia, forse lo ostacola e il giallorosso termina a terra. E' rigore? Per il signor Bergamo non ci sono tentennamenti neppure stavolta: niente rigore. Anzi ammonisce Ancelotti ritenendolo colpevole di simulazione. Nuovo lancio di arance in campo, mentre Bagni e Casarsa si beccano una ammonizione per protesta.

PERUGIA-ROMA — Rossi riprende il pallone del rigore parato da Tancredi e segna il primo gol.

Una breve disamina di questo primo tempo si impone comunque. Perugia e Roma erano più che dignitose nelle intenzioni. Qualche scatto di nervi dei grifoni, ovviamente più attesi alla prova. Giallorossi più manovrieri, ma forse deficitari sul piano del deterrente offensivo. Ugolotti che sostituiva al centro lo squalificato Pruzzo, non trovava requie da Zecchini. Ma forse anche la marcatura di Rocca su Casarsa era poco azzeccata. Infatti nella ripresa verrà dirottato su Butti, ma non certo con migliore fortuna. Non certamente giusto il 2-1 che condannava i giallorossi, meglio un pareggio che avrebbe rispecchiato il gioco.

Ma c'era tutto il tempo per rimediare. E subito i romani andavano in pressing fin dai primi minuti della ripresa. Ma delle prodezze di Malizia abbiamo già detto poc'anzi. L'affannare degli umbri si spiegava con il vistoso calo fisico di Casarsa, tanto che maturava, con il trascorrere del tempo, la sua sostituzione. Casarsa è chiaramente la saggezza tattica della squadra di Castagner (parla per lui quanto accaduto con l'Aris in Coppa UEFA, non avendo giocato per squalifica). Ed ecco a riprova, al 31', un fraseggio con Rossi, il quale ultimo lascia a Frosio, che però fallisce da pochi passi, tirando addosso a Tancredi. E al 35' il suo tocco sapiente è un vero capolavoro e si estrinseca nel terzo gol. Cross che Tancredi respinge corto, riprende Goretti, Tancredi si oppone ancora, ma non può impedire alla palla di finire in rete. E' la disperazione per il portiere giallorosso. E Casarsa resterà in campo, perché sarà Goretti ad uscire zoppicante.

Il Perugia ha riscattato la sconfitta subita in Coppa Italia dalla Roma, ma, quel che più conforta, ha ritrovato la umiltà necessaria per recitare un ruolo dignitoso. Della Roma qualcosa andrà sicuramente rivisto.

Giuliano Antognoli

LAZIO-PESCARA — E' in rete il primo gol laziale segnato da Giordano.

Giordano e D'Amico autori dei gol biancazzurri ieri all'Olimpico.

Battuto un generoso Pescara: 2-0

Giordano spiana la strada

Il gol del centravanti nei primi minuti di gioco ha facilitato il compito dei biancazzurri - Di D'Amico l'altra rete dei laziali

MARCATORI: nel primo tempo al 10' Giordano; nel secondo tempo al 37' D'Amico.

LAZIO: Cacciatori 7; Tassotti 6, Citterio 6; Wilson 7, Manfredonia 7, Zucchini 6; Garlaschelli 5 (dal 46' D'Amico 6), Montesi 6, Giordano 7, Nicoli 6, Viola 7.

PESCARA: Pinotti 6; Chinellato 6, Prestanti 5; Boni 5, Pellegrini 6, Negrisolo 6; Cerilli 6, Repetto 6 (dal 65' Di Michele s.v.), Silva 5, Nobili 6, Cinquetti 5.

ARBITRO: Paparesta di Bari, 7.

ROMA — Questa Lazio fa veramente sul serio. Dopo aver messo sette giorni fa in ginocchio la Juventus, ieri ha dato la paga anche al Pescara, venuto a Roma con il fiero intento di strappare un punticino che potesse rinsanguare la sua modesta classifica. I biancazzurri hanno vinto 2-0. Cosa importante è che Giordano e compagni hanno guadagnato due preziosissimi punti, e che hanno permesso alla squadra di scavalcare in classifica in un sol colpo Juventus e Torino, incappate in una doppia sconfitta nella sfida incrociata con le milanesi.

A recitare un ruolo di protagonista la squadra di Lovati ci è arrivata in punta di piedi, senza dare nell'occhio. Un passetto alla volta, senza strafare, e giù ad incamerare punti su punti. Merito di una squadra che, pur non giocando un calcio appariscente, possiede un temperamento e una tenacia incredibili, cose che le consentono di colmare alcune deficienze tecniche. Ecco: sta proprio qui il segreto di questa Lazio. In campo, quest'anno, Lovati manda una squadra che sa rinunciare ai «merletti», puntando invece ad una manovra stringata sì, ma dinamica.

Anche ieri contro il Pescara se n'è avuta la riprova. Passata in vantaggio dopo soltanto dieci minuti di gioco, come era accaduto domenica scorsa con la Juventus, grazie all'ennesima prodezza di Bruno Giordano, abilissimo a lasciare sul posto gli avversari che lo circondavano e a girare a rete di testa un corner tagliatissimo calciato da Viola, la Lazio ha dovuto subire un Pescara tanto aggressivo, quanto privo di uomini in grado di inventare qualcosa di diverso, per aggirare la diga biancazzurra.

Infatti dopo quel gol, che poteva essere doppiato otto minuti dopo da Garlaschelli (che mandava alle stelle un pallone servitogli da Giordano), i laziali forse con troppa facilonería credevano di avere in pugno l'avversario e decidevano di adagiarsi, sicuri che la rete della sicurezza sarebbe venuta di lì a poco.

Era un peccato di presunzione, che consentiva al Pescara di riordinare le idee e di affacciarsi con sempre più frequenza nella metà campo laziale. E lo facevano anche con un certo ordine e una certa pericolosità. Così quella che doveva essere una passeggiata, una cavalcata trionfale, si trasformava inaspettatamente in una pesante faticaccia.

Intendiamoci bene, il Pescara non faceva venire i sudori freddi ai padroni di casa, vista l'incapacità di concludere pericolosamente il gran lavoro svolto nella fascia centrale del campo. Però è anche vero che Giordano e soci dovevano stringere i denti per correre appresso agli abruzzesi, che con il passare dei minuti acquistavano una maggiore autorità. E in questo frangente sfavorevole veniva fuori il carattere di ferro della Lazio, che accortasi dell'errore, tornava a galoppare come sa fare, senza lasciarsi travolgere dall'orgasmo e dalla paura di cedere di fronte all'incedere degli avversari.

Dapprima i biancazzurri pensavano bene di creare una barriera davanti alla loro area di rigore, e poi con modestia e con caparbietà a ricucire le smagliature, per respingere lo assalto della squadra di Giagnoni e riprendere in mano le redini del gioco. Puntuale saliva in cattedra Viola, senza dubbio uno degli artefici di questo buon momento della Lazio, che non solo si dannava l'anima in un lavoro oscuro, da indistruttibile manutoneta, ma facendosi trovare sempre puntuale in cabina di regia, quando c'era da proporre una immediata risposta offensiva.

Accanto a lui si muovevano discretamente l'ex Zucchini, mentre Montesi, che tornava dopo una giornata di squalifica, e Nicoli pur svolgendo una grossa mole di gioco, mancavano di lucidità in fase di rifinitura.

Il Pescara aveva un paio di opportunità per raddrizzare la situazione, ma Cerilli prima al 25' (mancato aggancio solo davanti a Cacciatori) e Nobili dopo al 44' (al momento della conclusione s'è fatto soffiare il pallone dall'onnipresente Viola) non erano capaci di sfruttarle.

Nella ripresa Lovati lasciava negli spogliatoi Garlaschelli (che momentaccio per l'ala laziale!) e mandava in campo D'Amico. Il tema della gara non mutava di molto; il Pescara continuava a farsi sotto con maggiore decisione, ma il suo prodigarsi risultava vano; troppo scontate le sue iniziative, per aggirare una Lazio che aveva preso le giuste misure e puntualmente sapeva frenare a tre quarti campo le iniziative.

Quando i pescaresi riuscivano quelle rare volte ad arrivare ai limiti dell'area, sulla loro strada si poneva la difesa biancazzurra, imperniata su un Wilson sempre impeccabile e su Tassotti e Manfredonia sempre attenti.

La Lazio comprendeva di avere in mano la partita e invitava i suoi avversari a sguarnire le retrovie, per rispondere con rapidi contropiedi. Così sfiorava il gol in un paio d'occasioni; con Giordano, al 25', che sulla sua strada trovava Pinotti pronto alla respinta, e al 32' sempre con il centravanti con la palla calciata con violenza a sfiorare il palo con Pinotti ormai battuto.

Ci pensava comunque D'Amico, giocatore che con polemiche sciocche e bambinesche aveva caratterizzato la settimana laziale (aveva minacciato di rifiutare la staffetta con Garlaschelli), a mettere tutti d'accordo al 37' quando dopo essersi fatto luce in mezzo a un nugolo di avversari trafiggeva con un potente destro Pinotti.

Paolo Caprio

Soddisfatto il trainer biancazzurro

Lovati: «Abbiamo sofferto fino al gol di D'Amico»

ROMA — Seconda partita casalinga consecutiva della Lazio e altri due punti nel carniere biancoazzurro con molta soddisfazione dell'allenatore Lovati.

«Abbiamo conquistato due punti d'oro — inizia il mister biancoazzurro —, due punti che ci saranno assai utili perché andiamo incontro ad un ciclo molto difficile a cominciare dalla partita di Coppa Italia subito dopo la sosta internazionale. La partita con il Pescara? Non è stata molto entusiasmante. Dopo il gol di Giordano nei primi minuti, il Pescara ha premuto forte ma noi, anche se abbiamo corso qualche rischio, non abbiamo mai perduto il controllo del gioco e abbiamo mancato altre segnature che ci avrebbero permesso di giocare con più tranquillità. Praticamente la partita è stata difficile fino alla seconda rete di D'Amico, poi tutto è filato via liscio per noi».

A Lovati è stato chiesto di spiegare la sostituzione di Garlaschelli con D'Amico. «Garlaschelli — ha risposto il "mister" — aveva una caviglia gonfia. Eravamo in vantaggio ed ho valutato che con Vincenzo avremmo potuto amministrare meglio il vantaggio iniziale. Le cose sono andate per il verso giusto e sono contento per D'Amico che ha realizzato un bel gol».

Viola, che ha disputato una bellissima prova anche contro il Pescara, commenta così la partita: «Penso che la nostra vittoria non sia mai stata in discussione, anche se il Pescara ci ha impegnati abbastanza. Mi trovo in condizioni smaglianti, mi manca soltanto qualche gol, ma prima o poi verrà».

s. m.

Giagnoni accusa i difensori

ROMA — Il Pescara sperava forse in un risultato utile. E' uscito dall'Olimpico con un secco due a zero al passivo.

«Avevamo di fronte la Lazio — dice Giagnoni — una squadra che vanta risultati di tutto rispetto. Tra l'altro caricatissima dal successo sulla Juventus. Non ci illudevamo. Avevamo tuttavia deciso di affrontarla senza fare le barricate, convinti che non rinunciando a impostare il nostro gioco, proponendoci anche obiettivi offensivi, potevamo ricavarne dei buoni frutti. Purtroppo quel gol di Giordano appena dopo dieci minuti ha cambiato le carte in tavola».

— Ma è stato un gol limpido, merito esclusivo di Giordano.

«Il merito di Giordano sarà stato grande. Ma tre difensori potevano intervenire prima di lui. E' stata una ingenuità che ci è costata cara».

— In ogni caso è poi venuta la seconda rete a legittimare il successo laziale.

«Anche quel gol è scaturito da un'ingenuità. Zucchini ho raggiunto la palla e l'ha rimessa in gioco nonostante fosse più lontano di tutti i nostri difensori. In ogni caso a quel punto avevamo già perduto molte buone occasioni, come quando la palla colpita di testa da Negrisolo è andata di poco a lato».

— Insomma un pareggio lei pensava che il Pescara l'avrebbe meritato?

«La vittoria della Lazio è legittima. Con più fortuna e maggiore attenzione il pareggio potevamo ottenerlo».

— L'obiettivo dieci punti a fine del girone d'andata si allontana?

«Forse no. In ogni caso quell'obiettivo l'ho indicato come ottimale. Se non dovessimo raggiungerlo ci resta tutto il girone di ritorno per risalire la corrente».

e. b.

La Roma recrimina per i rigori

Nostro servizio

PERUGIA — Strano a dirsi, ma chi esce prima dagli spogliatoi delle due squadre è Dino Viola, presidente giallorosso. «La partita mi è piaciuta molto e più ancora la Roma autentica dominatrice dell'incontro. Come si spiega questo pesante 1-3? Semplicemente con una motivazione che spesso viene usata fuori luogo, ma che mai come in questo incontro risulta attendibile. La più nera sfortuna ha negato ai giallorossi quello che avrebbero meritato di raggiungere in campo, e badate bene, non parlo di pareggio, ma di eventuale vittoria». Il tecnico svedese Nils Liedholm conforta la tesi del suo presidente: «La sconfitta non la meritavamo proprio, la mia squadra ha giocato decisamente bene. I due episodi del rigore concesso al Perugia e di quello negato alla Roma hanno, forse, stravolto il risultato. Comunque un bravo a tutti i miei giocatori e speriamo che questa sfortuna prima o poi si trasformi in fortuna, che dopo questo incontro siamo decisamente sicuri di meritare».

Ancelotti è sardonico sul rigore non concesso dal signor Bergamo di Livorno: «Che sia stato un colpo di vento a tirarmi giù dopo che avevo dribblato Frosio? Non lo so, sta di fatto che se non ci fosse stato questo "colpo di vento" avremmo siglato il 2-2». Peccenini, autore del fallo che ha permesso al Perugia di portarsi sul 2-1 rincara la dose: «Ho anticipato Rossi mandando in calcio d'angolo, non so spiegarmi la decisione del direttore di gara. Perso per perso spero solo nella veridicità di quanto affermo, dopo che avrò visto l'azione alla moviola». Castagner riceve i complimenti da tutti, sia per il seminatore d'oro che per il pronto riscatto della propria squadra. «Questo è il mio Perugia, giudizioso, utilitaristico e soprattutto conscio dei propri limiti e dei propri difetti. Abbiamo cercato la vittoria ad ogni costo e ci siamo riusciti. Questo conta, il nostro gioco in contropiede era la giusta reazione alla tattica offensiva della Roma. Se seguitiamo a giocare con questa determinazione i risultati non mancheranno. Il riposo per la pausa della Nazionale sarà senz'altro positivo per i miei ragazzi. Il risultato è venuto in quanto al bel gioco tornerà, quanto prima».

Paolo Rossi novello capocannoniere è sintetico e nello stesso tempo polemico: «Sette reti in nove incontri, spero che la mia crisi prosegua».

Guglielmo Mazzetti

L'Avellino riesce a strappare un pareggio al Sant'Elia (1-1)

Il Cagliari perde un punto e un tifoso perde la testa

MARCATORI: Gattelli (C.) al 25' e De Ponti (A.) su rigore al 43' del primo tempo.

CAGLIARI: Corti 7; Lamagni 7, Rossi 5; Casagrande 6, Ciampoli 7; Brugnera 6; Gattelli 6, Osellame 6, Selvaggi 6 (dal 33' s.t. Briaschi), Marchetti 6, Piras 5. 12 Bravi, 13 Canestrari.

AVELLINO: Piotti 7; Romano 6, Giovannone 6; Beruatto 6, Cattaneo 6, Di Somma 6; Massa 6, Boscolo 6, De Ponti 6, Piga 7, Pellegrini 5 (Tuttino dal 22' del s.t.). 12 Stenta. 14 Mazzoni.

ARBITRO: Casarin di Milano 6.

NOTE: giornata fredda, forte vento, spettatori 20 mila circa. Ammoniti per scorrettezze Rossi, Massa, Cattaneo e Giovannone. Calci d'angolo 10-0 per il Cagliari (6-0).

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Doveva essere la festa del Cagliari, tornato ai vertici della serie A dopo quasi un decennio e c'è mancato poco, invece, che tutto non fosse rovinato dal solito episodio di teppismo «sportivo» grave quanto ingiustificato. Raccontiamolo subito il fattaccio che per qualche attimo ha gelato i ventimila tifosi del Sant'Elia. E' la mezz'ora del secondo tempo. Il Cagliari sta producendo il massimo sforzo per cercare di riacciuffare il vantaggio sfuggitogli alla fine del primo tempo per un rigore di De Ponti. Un cross in area trova Piras in netta posizione di fuorigioco. Casarin fischia la irregolarità. Piras calcia lo stesso la palla alle spalle di Piotti. Il gol naturalmente viene annullato. Sugli spalti viene accennata una timida protesta, mentre sul terreno di gioco accade l'inverosimile. Uno spettatore, saltato il fossato, si dirige di corsa verso l'arbitro con intenti chiaramente minacciosi. E' lo stesso Piras a bloccarlo con un «placcaggio» in perfetto stile rugby. Accorrono poi le forze dell'ordine, letteralmente sorprese dalla rapidità dell'azione, e tutto si risolve per il meglio, con un po' di spavento e molta sorpresa. Il tifoso cagliaritano Mariano Argiolas di Monserrato — finisce in carcere per minacce e resistenza a ubblico ufficiale. La partita riprende regolarmente.

Uno spettatore, dopo un gol di Piras giustamente annullato per fuorigioco, ha saltato la rete di protezione tentando di aggredire l'arbitro. E' stato bloccato dai giocatori e consegnato alle forze dell'ordine

CAGLIARI-AVELLINO — L'invasore solitario, Mariano Argiolas, bloccato dai giocatori.

Chiusa la doverosa parentesi su un episodio davvero inconsueto in uno stadio che gode fama di assoluta tranquillità e correttezza, come il Sant'Elia, veniamo alla partita. Di fronte due squadre fra le più in forma del momento: entrambe reduci da successi in trasferta, con una impostazione di gioco abbastanza simile, e cioè votato alla rimessa. Il pari finale è senz'altro avaro per il Cagliari, non fosse altro per il fatto che gli ospiti si sono affacciati nell'area rossoblù una sola volta: ed è stato un rigore per altro ineccepibile, del pareggio. Il Cagliari ha molto da recriminare. Dopo il gol di Gattelli, ha avuto parecchie occasioni per mettere al sicuro il risultato, fallendole malamente tutte.

Il solito vecchio difetto della squadra rossoblù: tutto bene se c'è da contenere gli avversari per poi colpirli in contropiede, i grattacapi cominciano quando si tratta di imporre il gioco. Le cifre del resto parlano chiaro: appena sei gol che ben «capitalizzati» fruttano dodici punti. Ovvio però che se qualche ingenuità difensiva permette agli avversari di segnare tutto si complica maledettamente, e i progetti di vittoria sfumano. Così è stato contro l'Avellino.

Il Cagliari raggiunge il gol del vantaggio al 25' del primo tempo: è una vera e propria prodezza di Selvaggi, che fatta fuori l'intera difesa irpina, Piotti compreso, mette su un piatto d'oro il pallone vincente sui piedi di Gattelli: segnare è sin troppo facile. Poi i rossoblù cercano invano il raddoppio. Ci tentano ripetutamente Selvaggi, Gattelli e Piras ma Piotti fa buona guardia.

Finisce così che al primo vero affondo l'Avellino va in rete: Mario Piga su una classica azione di contropiede entra in area, Osellame lo affronta risolutamente mettendolo a terra. Per Casarin, nessun dubbio sul rigore. De Ponti, dagli undici metri batte Corti che così perde l'imbattibilità interna. Nel secondo tempo il Cagliari prende subito in mano le redini del gioco, senza per altro troppa lucidità. Le assenze di Bellini, Quagliozzi e Longobucco, del resto perfettamente controbilanciate da quelle degli avellinesi Cordova e Valente, probabilmente pesano in modo determinante. Il Cagliari ha comunque ancora qualche occasione per andare a rete. Al 1', dopo una mischia in area, Piotti deve respingere di piede una conclusione di Selvaggi. Ancora di piede il portiere irpino neutralizza un tiro di Osellame al 20'. Poi, mentre il Cagliari è in pieno pressing, si verifica il fattaccio già raccontato. Nel finale Marchesi manda in campo Tuttino al posto di Pellegrini, per porre freno alle iniziative, per altro molto confusionarie, di Rossi sulla fascia destra, e l'Avellino controlla meglio la situazione. A niente porta neppure l'inserimento del giovane Briaschi al centro dell'attacco cagliaritano, ormai disunitosi e incapace di superare la barriera eretta dai centrocampisti irpini.

Paolo Branca

CAGLIARI-AVELLINO — Piotti battuto dal tiro di Gattelli.

Totocalcio: montepremi record

ROMA — Nel concorso di ieri del Totocalcio è stato battuto ogni record assoluto di incassi: il montepremi ha raggiunto infatti la cifra di 5 miliardi, 393 milioni e 244.842 lire.

Dopo il record «di tutti i tempi» battuto ieri dal Totocalcio, ecco i cinque montepremi più cospicui del passato. Al secondo posto nella «classifica dei miliardi» c'è il concorso n. 25 del 18 febbraio 1979, della stagione 1978-1979. Il montepremi era stato di 5 miliardi 170 milioni 660.238 lire.

Al terzo posto il concorso 29 del 18-3-1979, della stagione 1978-1979, con un montepremi di 5 miliardi 153 milioni 383.014 lire. Al quarto posto il concorso n. 11 del 4-11-1979 (domenica scorsa), della stagione 1979-1980, con un montepremi di 5 miliardi 28 milioni 409.602 lire e quinto il concorso n. 30 del 25 marzo 1979, della stagione 1978-1979, con un montepremi di 4 miliardi 938 milioni 725 mila 264 lire.

toto

Ascoli-Fiorentina	1
Bologna-Catanzaro	1
Cagliari-Avellino	x
Inter-Juventus	1
Lazio-Pescara	1
Napoli-Udinese	1
Perugia-Roma	1
Torino-Milan	2
Pisa-Monza	1
Taranto-Sampdoria	x
Verona-LR Vicenza	x
Anconitana-Cavese	1
Bolzano-Trento	x

Il montepremi è di 5 miliardi 393 milioni 244.842 lire.

totip

PRIMA CORSA	
1) FAIDELLO	2
2) OKAYAMA	1
SECONDA CORSA	
1) LUVINATE	2
2) GIUNCHI	1
TERZA CORSA	
1) MELASSA	x
2) CALCEFIRO	1
QUARTA CORSA	
1) AMARILDO	1
2) FRISINGA	2
QUINTA CORSA	
1) DAVIS	1
2) CODIVERNO	2
SESTA CORSA	
1) LONDON TOP	x
2) PEARL MODEL	x

QUOTE: agli 11 «12» L. 4 milioni 186.062; ai 68 «11» L. 677.000; ai 783 «10» L. 55.000.